



LIBRI DI IERI

PAOLO MAURI

LA FOSCA ISTERICA DI TARCHETTI, VERO SCAPIGLIATO

Non si può dire che Iginò Ugo Tarchetti sia un grande scrittore, ma certamente è uno scrittore singolare, innamorato degli eccessi, del macabro e del patologico, come si conviene, o meglio si conveniva, a un vero Scapiigliato. Siamo nella seconda metà dell'Ottocento. Il treno è ancora una novità.

Con *Fosca*, il suo romanzo più impegnativo, Tarchetti mise in scena Giorgio, una sorta di alter ego, come lui militare di carriera, diviso tra due donne. La prima, Clara, vive a Milano, è sposata e ha un figlio. Con lei, giovane e molto bella, costruisce una relazione segreta che in tutto lo appaga. Ma Giorgio viene presto spostato in una città innominata, non lontana da Milano, dove conosce Fosca. Fosca è il rovescio di Clara: è bruttissima, isterica, preda di mille angosce e malattie. Fosca si innamora subito di Giorgio e comincia ad assediare. Poi, lui, pregato dal medico, un poco la asseconda, diciamo così, a scopo terapeutico. Se Clara era il paradiso ora Fosca è l'inferno.



Iginò Ugo Tarchetti (1839-1869). Lindau ripropone la sua *Fosca* (pp. 248, euro 19)

Tarchetti morì appena trentenne nel 1869, *Fosca* uscì postumo e l'ultimo capitolo lo scrisse un suo caro amico, Salvatore Farina, ma questo si seppe molto dopo. Ora lo ripropone l'editore Lindau (con una nota di Roberto Fedi). A suo tempo, nel 1971, Calvino l'aveva scelto per inaugurare la collana Centopagine che dirigeva per Einaudi. *Fosca* poteva benissimo servir di base per un libretto d'opera. C'è tutto: intrighi d'amore, abbandoni, sotterfugi e perfino un duello finale. Si muore anche, ma si muore in scena dopo aver cantato fino all'ultimo rantolo e ci si alza poi per gli applausi.



100676